

Roma, auto in bilico sul ponte

ROMA. Un'automobile ha sbandato ieri a Roma sul ponte Vittorio Emanuele, ha investito quattro persone ed è poi finita contro la balaustra, dove è rimasta incastrata. I vigili del fuoco con un'autoscala e un'autogru hanno ancorato la vettura per evitare che precipitasse. In seguito sono riusciti a liberare la vettura. Nell'impatto una ventina di colonnine del basamento della struttura sono precipitate nel Tevere. Secondo una prima ricostruzione, l'auto si trovava sulla corsia preferenziale e stava percorrendo il ponte in direzione Vaticano, quando, forse a causa dell'eccessiva velocità, ha sbandato travolgendo i pedoni. I tecnici della Sovrintendenza capitolina hanno quantificato il danno in circa 50 mila euro.



Frodi fiscali, maxi operazione delle Fiamme Gialle di Brescia Denunciate 18 persone

BRESCIA. Lotta alle frodi fiscali: altra maxi operazione delle Fiamme Gialle nel settore del commercio dei rottami metallici. Dopo oltre due anni di indagini, coordinate dal pm, Antonio Chiappani della Procura della Repubblica di Brescia e svolte in Lombardia, Lazio e Sicilia, il nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Brescia ha denunciato 18 persone, ritenute colpevoli del reato di associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale aggravata e continuata e all'emissione ed utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti per un importo complessivo di oltre 123 milioni di euro. La parte più difficile dell'attività investigativa è consistita nell'esecuzione dei controlli "sul campo" e delle intercettazioni telefoniche, che hanno permesso di accertare il coinvolgimento nella frode di 8 società in Lombardia. Nel 2009 le Fiamme Gialle bresciane hanno denunciato 138 persone. (c.guerr.)

Alpinista italiano muore in Himalaya



L'alpinista Roberto Piantoni

BERGAMO. Un giovane alpinista italiano, Roberto Piantoni, 32 anni, nativo di Colere (Bergamo), è morto precipitando dalla parete sud dello Shisha Pangma (8.027 metri), in Himalaya. L'incidente, secondo quanto riferito dai compagni rientrati al campo base, è accaduto intorno ai sei metri di quota. «Mi hanno chiamato verso le 3 del mattino - ha raccontato a montagna.tv, l'alpinista bergamasco Ennio Spiraneli, che seguiva la spedizione dall'Italia - Stavano tentando di salire quando Roby è scivolato. Ha fatto un volo tremendo». I compagni sono riusciti a raggiungere il cadavere dello sfortunato alpinista, a cui

hanno dato degna sepoltura. Roberto Piantoni era un alpinista molto esperto ed aveva già preso parte a diverse spedizioni himalayane. Istruttore delle guide alpine, nel maggio 2006 aveva salito l'Everest (8.848 metri), senza usare l'ossigeno. Un'impresa davvero notevole, riuscita ad appena 150 alpinisti dei circa 4 mila che sono arrivati in vetta. Piantoni - morto in montagna come il padre Livio, scomparso ad appena 29 anni, nel 1981, mentre tentava la scalata del Pukajirka (6.010 metri nelle Ande peruviane) - aveva al suo attivo altri tre "ottomila": il Gasherbrum II (8.035 metri), il Broad Peak (8.030 metri) e il Gasherbrum I (8.068 metri).

AMBIENTE E DISASTRI

Risultati del rapporto del centro ricerche Cresme per Dexia Crediop
Le circa 21.500 strutture

sono utilizzate da 4,7 milioni di persone
Tra le province quella che sta peggio è Napoli

Sos per ospedali e scuole Metà è a rischio sismico

DA ROMA PINO CIOCIOLA

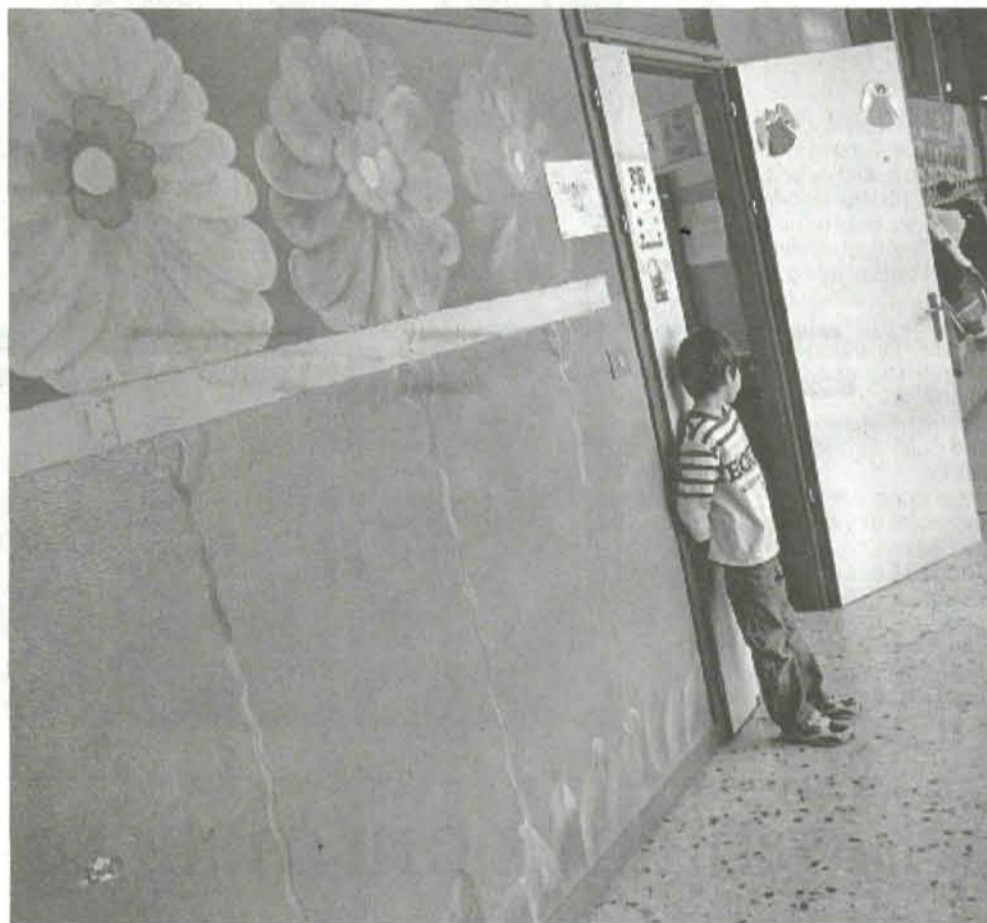
L'ennesimo avviso e l'ennesimo allarme, sebbene le orecchie restino sempre troppo dure. Il 46 per cento (20.865) delle scuole e il 41 per cento (507) degli ospedali nel nostro Paese sono in aree ad elevato rischio di terremoti e per questo c'è da temere (L'Aquila docet). Napoli è la provincia con il maggior numero di unità a rischio anche per frane e alluvioni. È questa è solo una parte di quanto emerge dal "Rapporto sui settori scolastico ed ospedaliero italiano" realizzato dal "Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio" (Cresme), per Dexia Crediop (banca per la finanza pubblica e di progetto), presentato ieri a Roma durante il decimo incontro finanziario dell'autonomia locale promosso dall'istituto di credito. A scendere un po' più in dettaglio, si trovano nelle aree a rischio sismico potenzialmente elevato oltre 21.500 strutture (scuole ed ospedali) per un totale di circa 4,7 milioni di persone che le utilizzano. Nelle aree a rischio idrogeologico si sono invece quasi 3.500 strutture in cui operano circa 139 mila persone (e qui Messina docet).

E tra le province italiane, come accennato, è quella di Napoli ad avere il maggior patrimonio scolastico ed ospedaliero esposto al rischio sismico (1.684 unità locali, pari all'89 per cento del totale) e idrogeologico (361 unità locali, cioè il 19 per cento del totale).

«Il nostro Paese - ha sottolineato Mario Marcinelli, presidente di Dexia - è soggetto a terremoti che sono spesso meno gravi di quelli che colpiscono il Giappone. Da noi le vittime e i danni sono spesso maggiori. Chiediamoci perché e agiamo per prevenirlo». E del resto «piangere i morti è atto di pietà, ma non previene i disastri: bisogna prevedere e provvedere in tempo. In un Paese con alta instabilità fisica del territorio è un dovere del settore pubblico, ma anche di quello privato, di ciascuno e di tutti».

E tutto torna: cifre, percentuali e serie preoccupazioni. Perché se nelle scuole italiane c'è mediamente un incidente ogni quaranta o cinquanta giorni, l'ultimo allarme sull'edi-

Soprattutto istituti che si trovano lungo la dorsale appenninica e nelle regioni meridionali



lizia ospedaliera era arrivato lo scorso 10 giugno dal capo del Dipartimento di Protezione civile, Guido Bertolaso, che in audizione al Senato aveva detto che sono almeno 500 gli ospedali nel nostro Paese, considerati strategici in caso d'emergenza, che hanno bisogno di interventi di messa in sicurezza perché in zone a rischio sismico. Si tratta soprattutto di ospedali che si trovano lungo la dorsale appenninica e nelle regioni meridionali. Ma per sistemare scuole, ospedali, caserme dei vigili del fuoco e sedi di governo, ma anche ponti e viadotti «servono una decina di Finanziarie», aveva detto Bertolaso. Visto che lo stesso capo della Protezione civile spiegò lo scorso 25 novembre che mettere in sicurezza "soltanto" le 57 mila scuole italiane costerebbe 13 mi-

liardi di euro. Nel frattempo non sarebbe male quanto meno cominciare, poiché il problema, aveva avvertito Bertolaso quattro mesi fa a Palazzo Madama, è che «nel nostro Paese ci vogliono anni per concordare e condividere le azioni da mettere in campo». Ancora un altro allarme - sempre a proposito degli edifici scolastici - risale ad appena un mese fa, il 19 settembre, ed arriva attraverso il consueto Rapporto di Cittadinanzattiva: fra le centosei monitorate in undici regioni, due scuole su tre non hanno il certificato di agibilità statica (e dunque non dovrebbe potervi entrare nessuno) e poi nel 17 per cento delle aule si registrano distacchi diintonaci. Cioè il solito, preoccupante, quadro quasi identico da anni.



Tra i motivi principali, i mutui per la casa o la crisi delle imprese aumentano, però, le spese per il gioco
Monsignor D'Urso
(Consulta antiusura): «Bisogna mettere un tetto alle vincite»

Bari

Allarme sociale in Puglia Indebitate quarantamila famiglie

DA BARI ANTONIO RUBINO

Sono stimate in almeno quarantamila in Puglia le famiglie interessate al mercato illegale del denaro. È il grido d'allarme lanciato dal sociologo Maurizio Fiasco, nel corso della manifestazione organizzata a Bari per celebrare il quindicesimo anniversario di attività della Fondazione antiusura "San Nicola e Santi Medici". Tra le principali cause di indebitamento, «gli impegni a lunga scadenza - ha detto Fiasco - per pagare il mutuo della casa o aiutare l'impresa in difficoltà, e i consumi aleatori». C'è una «paradosale asimmetria»: quest'anno il Pil si ridurrà di oltre 5 punti mentre la spesa per giochi pubblici toccherà 4,5 punti del Pil, per un totale di 53 miliardi. Per Fiasco, «occorre adottare un criterio ordinatore per prendere decisioni e non affidare all'evento inatteso legato al gioco la possibilità di uscire dai problemi». «Sono tante le vittime del gioco», ha detto monsignor Alberto D'Urso, presidente della Fondazione barese e segretario della Consulta nazionale antiusura, che ha presentato un disegno di legge per «mettere almeno un tetto alle vincite». D'Urso ha presentato i numeri di quindici anni di attività: 12 mila "ascolti", pratiche per 3 milioni tra finanziamenti bancari, sovvenzioni a titolo non oneroso e beneficenze; 22 milioni e 700 mila euro erogati con fondi statali; 1 milione 356 mila euro in sovvenzioni e beneficenze

per 474 mila euro. La Fondazione si è costituita parte civile in due processi e ha collaborato per assicurare il programma di protezione per le persone e le famiglie che hanno denunciato gli usurai in dieci casi. «Dobbiamo ringraziare la Cei - ha aggiunto D'Urso - che ha messo a disposizione i fondi per avviare le Fondazioni», oggi 26 in Italia. L'azione di contrasto della Fondazione si è presentata soprattutto come azione pastorale perché è con il sacerdote - ha ricordato D'Urso - che le vittime vogliono innanzitutto confidarsi. «L'usura è un peccato contro l'amore» e per contrastarla occorre recuperare la sobrietà, ha detto l'arcivescovo di Bari-Bitonto, Francesco Cacucci, che ha presieduto la celebrazione eucaristica a cui ha partecipato, tra gli altri, il vescovo di Castellana Grotte Pietro M. Fragnelli. Ma l'usura continua a far paura anche in altre zone d'Italia. Ieri quattro persone residenti nelle province di Latina e Caserta sono state arrestate appunto per usura, estorsione e riciclaggio. Dalle indagini, coordinate dalla Procura di Latina, sono emersi elementi di contiguità degli arrestati con esponenti di spicco del clan dei Casalesi operanti nella zona di Maddaloni. Indagati per concorso in riciclaggio due direttori di banca delle agenzie Bnl di Maddaloni e Aversa. La Polizia ha raccolto fondanti elementi di prova su un'organizzazione criminale dedicata all'usura e all'estorsione nei confronti di piccoli imprenditori, commercianti e artigiani.

DA LEGGERE

COME NASCE UN HOSPICE

Un libro per raccontare come nasce un hospice. Le riunioni dell'équipe multidisciplinare, i dubbi e le paure degli operatori. Ma anche la voglia di offrire ai malati e alle loro famiglie la possibilità di vivere l'ultimo periodo dell'esistenza in un luogo che abbia al centro proprio i bisogni e le esigenze dei malati. Si chiama «Curare sulla soglia della vita» il volume di Luciano Benedetti che viene pubblicato da Franco Angeli. 178 pagine che raccontano un anno di vita dell'hospice, che l'autore, giornalista scientifico e impegnato nell'ambito delle cure palliative (dirige la rivista dell'associazione Gilberto Cominetta www.limen.biz che si occupa di medicina e neurologia palliativa) ha trascorso in presa diretta dentro la struttura dell'hospice del Niguarda di Milano: 10 camere singole di degenza e 5 suite per malati con famiglie numerose.

Dal libro emerge uno spaccato sincero, fatto di dubbi e ripensamenti, ma anche di gioie: i «curanti» vengono raccontati come quelli che sono, uomini, che si trovano di fronte alla morte di altre persone, che possono viverla in situazioni di transfer emotivo, che hanno bisogno per questo di essere sostenuti. «Se c'è una particolarità in questa esperienza del Niguarda - spiega l'analista filosofica Laura Campanello, che collabora con l'Istituto nazionale dei tumori di Milano - è proprio tutto il lavoro che è stato fatto a monte dell'apertura di questo hospice: gli operatori si sono messi attorno a un tavolo e hanno riflettuto molto sul senso di quello che stavano andando a fare». Secondo il direttore dell'hospice Renzo Causarano accompagnare una persona a morire significa «dare un senso al tempo di vita che rimane a quel paziente». (Fr.Lo.)

il caso

La risonanza magnetica, eseguita all'Irccs «Medea» di Ostuni, ha rivelato che una piccola di due anni, con lievi anomalie motorie, ha una grande cisti che occupa un intero emisfero cerebrale

Bimba vive con mezzo cervello

DA BRINDISI

Una bambina di due anni, con una vita quasi normale, ma che, in pratica, vive solo con metà cervello. La scoperta è stata pubblicata sul «New England Journal of Medicine». La bimba che «presenta una grande cisti porencefalica nell'emisfero sinistro, con estensione nei lobi frontale, temporale e occipitale» è stata segnalata all'Irccs «Eugenio Medea» - La Nostra Famiglia di Ostuni (Brindisi), per difficoltà nell'uso di una mano e difficoltà nel cammino. Attraverso una serie di valutazioni mediche gli specialisti hanno delineato, in

un primo momento, un funzionamento emotivo, comportamentale e sociale nella norma, con lievi difficoltà che riguardano il linguaggio e la manualità. Un funzionamento tale, tutto sommato, da lasciare presupporre possibili, lievi anomalie nello sviluppo cerebrale. La sorpresa è arrivata con le immagini di risonanza magnetica encefalica e angiografia cui la bambina è stata sottoposta. Queste hanno mostrato una realtà molto differente: non si tratta di lievi anomalie, ma di una disfunzione che riguarda quasi un emisfero intero. La risonanza magnetica encefalica ha rivelato infatti «una

grande cisti porencefalica che coinvolge praticamente tutto l'emisfero di sinistra con risparmio esclusivamente del nastro corticale in regione fronto-basale, temporale anteriore e temporale mesiale, talamo e nuclei della base». Tuttavia, nonostante il vistoso danno cerebrale, lo sviluppo neurologico risulta relativamente preservato: la piccola paziente infatti presenta solo una «lieve spasticità all'emisfero destro, una lieve disturbo dell'articolazione della parola» e anche «capacità di comprensione adeguate all'età». È come aspettarsi, insomma, che una fabbrica continui a produrre

manufatti nello stesso numero, qualità e tempo, pur avendo a disposizione la metà dei suoi operai. In questo caso, probabilmente, le zone del cervello sane hanno messo a disposizione tutte le risorse (neuroplasticità) per compensare quella malata o assente. Al Polo scientifico Ostuni dell'Irccs «E. Medea» e all'Università degli Studi di Bari va ascritto il merito della scoperta: Antonio Trabacca, direttore dell'unità operativa complessa di neuroriabilitazione 1 e Franca Di Cuozzo, dell'unità operativa di neuroradiologia dell'Università di Bari ne hanno pubblicato i risultati.